COMMISSIONE XI

LAVORO - EMIGRAZIONE - COOPERAZIONE - PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE - ASSISTENZA POST-BELLICA - IGIENE E SANITÀ PUBBLICA

XI.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 MAGGIO 1954

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAPELLI

	PAG.
Comunicazioni del Presidente:	
Presidente	109
Per la sciagura nella miniera di Ribolla:	
VENEGONI	109
Presidente	110
BARTOLE	110
MORELLI	110
CACCIATORE	110
Proposte di legge (Seguito della discussione):	
Longo ed altri: Assistenza di malattia per	
i coltivatori diretti. (45)	111
Bonomi ed altri: Estensione dell'assistenza	
malattia ai coltivatori diretti. (215)	
,	
PRESIDENTE 111, 115, 117, 118, 119,	
121, 122, 123, 125, 126,	127
REPOSSI, Relatore	125
Audisio 115, 116, 118, 122	
CACCIATORE	, 123
ZACCAGNINI 115, 118, 119,	, 123
GRIFONE 115, 120, 123	
LENZA	,
Gui 116, 118, 119, 120, 122,	
NOCE TERESA	, 120
Pugliese, Sottosegretario di Stato per il	
lavoro e la previdenza sociale 118,	122
124.	126
SCARPA	120
DI VITTORIO	122
Venegoni	121
Roberti	122
CERRETI	124
MIEVILLE	125

INDICE

La seduta comincia alle 9,15.

REPOSSI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

'E approvato).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che per la discussione delle proposte di legge nn. 45 e 215 i deputati Angelucci, Marangoni, Montelatici e Pastore sono sostituiti, rispettivamente, dai deputati Audisio, Grifone, Zamponi e Longoni.

Per la sciagura nella miniera di Ribolla.

VENEGONI. Credo che non si possa imziare la seduta senza ricordare l'immane tragedia che ha colpito i lavoratori di Ribolla. Ritengo che la nostra Commissione non debba limitarsi ad inviare l'espressione del suo cordoglio ai familiari dei lavoratori deceduti o feriti, ma debba esprimere la volontà che siano precisate le responsabilità e — ove queste fossero accertate — siano colpiti coloro che non hanno provveduto, come sarebbe stato loro dovere, a tutelare la vita e l'integrità fisica dei lavoratori. Dobbiamo inoltre esprimere il voto che siano prese tutte le misure necessarie affinché simili tragedie non si ripetano nel mondo del lavoro italiamo.

PRESIDENTE. Ieri l'Assemblea ha già solennemente manifestato il suo cordoglio per la grave sciagura.

Sull'argomento sono state presentate delle interpellanze che saranno discusse in Assemblea. Come Commissione, invece, possiamo invitare il Ministro del lavoro a riferirci sui particolari della grave sciagura e su quanto intende fare per evitare il ripetersi di questi tragici incidenti.

BARTOLE, Associandomi a quanto ha detto il collega Venegoni, mi permetto di richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che questi incidenti sul lavoro si ripetono, purtroppo, con grande frequenza. Nella mua provincia, a breve distanza di tempo, due gravi sciagure si sono verificate nel settore edilizio. A suo tempo ho presentato un'interiogazione al Ministro del lavoro per sollecitare l'istituzione degli ispettorati del lavoro nella provincia di Modena. Molti ministri sono passati, ma non si è ancora provveduto. Interpretando il pensiero di tutti i colleghi, invito il Presidente della Commissione a farsi parte diligente presso il Ministero affinché si istituiscano questi ispettorati, dai quali ci ripromettiamo una maggiore e più efficace tutela del mondo del lavoro e delle condizioni in cui 1 lavoratori operano.

MORELLI. Io non sono fra coloro che si limitano a chiedere un'inchiesta per accertare le responsabilità; ma soprattutto mi preoccupo che il ripetersi di simili sinistri sia evitato e che si sviluppi un'azione per la tutela preventiva dei lavoratori. In Italia deve essere, una buona volta, attuata una norma che crei una corresponsabilità diretta dei dirigenti delle aziende e dei datori di lavoro quando essendosi verificata taluna di quelle sciagure che, da vario tempo, spesso, lamentiamo, venga accertato che non tutti i mezzi, che la scienza e la tecnica offrono, siano stati posti in essere per evitare i sinistri.

Io mi sono permesso di dire, in un discorso tenuto a Monza, presente anche il Ministro Vigorelli, che bisognerebbe innanzitutto ordinare una inchiesta sulla situazione nella quale si trovano le miniere in Italia, affinché quelle miniere che non siano in condizione di garantire l'incolumità dei lavoratori, vengano obbligate ad attrezzarsi convenientemente.

L'Ispettorato del lavoro non è competente in questa materia: la competenza sulla vigilanza nelle miniere spetta all'Ispettorato delle miniere.

Avevo anche proposto al Ministero di subordinare i contratti di assicurazione contro

gli infortuni sul lavoro ad una preventiva inchiesta sullo stato della « prevenzione » nelle aziende; per regolare i premi a seconda delle misure di sicurezza poste in essere.

Lo scopo non è quello di risarcire il danno, non è quello di colpire coloro che non hanno fatto il loro dovere, ma quello di salvagu irdare la vita dei lavoratori, che è sacra, come lo è quella di coloro che combattono sul fronte per difendere gli interessi del paese. Questa gente vive eroicamente tutta la vita: chi è stato nel fondo delle miniere e ha vissuto con i minatori sa quale e quanta sia la loro abnegazione.

Concludendo, vorrei pregare il Presidente della nostra Commissione, che è un uomo di tanta sensibilità, che viene dal mondo del lavoro, che ha una coscienza sociale come la nostra e che sente quanto e più di noi il tormento di queste sciagure, di conferire con il Ministro del lavoro per fargli presente la necessità che la progettata legge sugli infortuni non sia, soltanto, una riforma di articoli, ma una riforma strutturale concreta, in modo che gli Enti assicuratori possano sviluppare maggiormente la loro azione in difesa dei lavoratori.

CACCIATORE. A nome del mio gruppo, mi associo alle parole dell'onorevole Venegoni. Parta dalla Commissione un invito agli organi competenti perché siano rispettate e rese obbligatorie le leggi sulla prevenzione degli infortuni. Sia rivista, poi, la legislazione in materia di prevenzione nelle miniere, perché, se è vero che nella miniera di Ribolla si usava ancora il « porcellino d'India » per stabilire la presenza o meno del gas, credo che non sia perdonabile e non sia ammissibile, di fronte ai grandi progressi della scienza, usare ancora dei mezzi così antiquati.

PRESIDENTE. Gli interventi dei vari oratori hanno dimostrato — e diversamente non poteva essere — l'unanime stato d'animo dei componenti la nostra Commissione. Credo che, assai più di un voto, possa valere l'ascoltare direttamente dal Ministro, l'esposizione della attuale situazione preventiva nel campo degli infortuni; e, direttamente al Ministro, dare quei suggerimenti che ciascuno di noi riterià più opportuni. Pertanto, se non vi sono osservazioni, può rimanere stabilito che prenderò accordi con il Ministro per dedicare una seduta della nostra Commissione all'argomento.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione delle proposte di legge dei deputati Longo ed altri: Assistenza di malattia per i coltivatori diretti. (45); e Bonomi ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (215).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Longo ed altri: Assistenza di malattia per i coltivatori diretti; e Bonomi ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti.

Do la parola al relatore, onorevole Repossi. REPOSSI, *Relatore*. Come era stato stabilito nella precedente seduta, si è provveduto a far recapitare ad ogni commissario un prospetto contenente il carico presuntivo dell'assistenza obbligatoria, per le seguenti voci: assistenza sanitaria specialistica, ospedaliera, ostetrica, tubercolotica.

In base alle spese sostenute per i lavoratori dell'agricoltura negli anni 1952-53, l'assistenza farmaceutica dovrebbe aggirarsi intorno alle 1400 lire pro capite, mentre l'assistenza medica generica dovrebbe ammontare a lire 903,45. Ho accertato che i miei dati prevedevano una spesa pro capite maggiore di 200 lire di quella prevista dal Governo. Ho conferito con il direttore generale dell'I.N.A.M. ed ho appreso che avevo considerato, ad abundantiam, il 13 per cento di spese generali e di gestione, mentre il Governo ha valutato il 12 per cento.

Desidero ora procedere ad una rapida sintesi dei due progetti, per poi formulare delle osservazioni e dei rilievi.

La proposta di legge Longo all'articolo 1 indica anzitutto i soggetti dell'assistenza e vi comprende anche quelli addetti alle aziende armentizie, conformemente ad una deliberazione adottata dalla Camera nella scorsa legislatura

Per quanto riguarda i soggetti dell'assistenza, le due proposte di legge sono difformi: il progetto dell'onorevole Longo prevede che beneficino dell'assicurazione di malattia i coltivatori la cui famiglia abbia una forza lavorativa complessiva, superiore alla metà di quella occorrente per le normali necessità del fondo; mentre nella proposta Bonomi si parla dei quattro quinti.

L'articolo 2 della proposta di legge Longo esclude dagli obblighi della legge 1 coltivatori diretti già tutelati, o perché rientrano in altri settori (industria, ecc.) o perché salariati fissi, o braccianti, o compartecipanti permanenti.

L'articolo 3 della proposta di legge Longo presenta una innovazione in quanto da un lato esclude la categoria dei braccianti dall'obbligo dei contributi, dall'altro li rende partecipi del diritto all'assistenza. Inoltre, detto articolo prevede che i braccianti e le categorie assimilate, abbiano diritto, in ogni caso, all'indennità economico-giornaliera prevista dalle vigenti disposizioni.

L'articolo 4 stabilisce come si debbano accertare le persone soggette all'assicurazione, cioè attraverso l'iscrizione in appositi elenchi nominativi comunali.

L'articolo 5 contempla le prestazioni e prevede che ai coltivatori diretti — ad eccezione della indennità economica giornaliera — spettino le stesse prestazioni previste per i lavoratori dell'industria.

L'articolo 6 riguarda la gestione dell'assicurazione, che viene affidata all'I.N.A.M. Il consiglio di amministrazione dell'Istituto viene integrato da tre rappresentanti dei coltivatori diretti designati dalle organizzazioni sindacali di categoria, così pure il comitato esecutivo dell'Istituto ed i suoi comitati provinciali.

L'articolo 7 prevede le contribuzioni che sono a carico dello Stato, nella misura di due terzi, e dei coltivatori diretti nella misura di un terzo. L'articolo 8 precisa che la somma a carico dello Stato verrà iscritta in bilancio a partire dall'esercizio 1953-54, ma è evidente che siamo già in ritardo. Tuttavia, detto articolo fissa per il primo anno il concorso dello Stato nella somma di lire 17.610.000.000 (ed in questo senso va corretto lo stampato, dove si è incorsi in un errore omettendo gli ultimi tre zeri).

L'articolo 9 fissa la decorrenza della legge. La proposta di legge Bonomi riprende invece lo stesso testo che fu approvato, nella passata legislatura, dalla nostra Commissione e successivamente dall'Assemblea, cui era stato rimesso.

Il provvedimento non poté poi divenire legge in seguito allo scioglimento del Senato.

Anche l'articolo i della proposta di legge Bonomi precisa i soggetti dell'assicurazione, cioè i coltivatori la cui complessiva forza lavorativa del nucleo familiare costituisca almeno i quattro quinti di quella occorrente per le normali necessità delle coltivazioni del fondo. Per la valutazione della forza lavorativa, a ciascuna unità attiva del nucleo familiare si attribuisce la frequenza di 280 giornate lavorative all'anno. Sono esclusi (come nella proposta di legge Longo) i coltivatori diretti dei fondi per i quali sia accertato un fabbisogno

annuo di mano d'opera inferiore alle 30 giornate.

L'articolo 2 definisce chi sono i coltivatori diretti, che vengono desunti dagli elenchi anagrafici già esistenti in agricoltura. Inoltre integra la commissione prevista dal decreto legislativo 8 febbraio 1945, n. 75, con due rappresentanti dei coltivatori diretti.

L'articolo 3 contempla le prestazioni, limitandole esclusivamente a quelle ospedaliere.

Gli articoli 4, 5, 6, 7, 8 e 9 precisano gli organi della Cassa che viene istituita per provvedere all'assicurazione di malattie per i coltivatori diretti. Tali organi sono il consiglio di amministrazione, il comitato esecutivo ed il collegio sindacale.

L'articolo 10 prevede un organo periferico, la mutua provinciale, che a sua volta può articolarsi in mutue zonali e comunali.

L'articolo 11 stabilisce che i contributi rimangono di spettanza della provincia, ad eccezione di una quota che verrà assegnata su base nazionale con fini mutualistici. Tale quota percentuale viene stabilita ogni anno dal consiglio di amministrazione della Cassa, con deliberazione approvata dal Ministro del lavoro.

L'articolo 12 prevede la facoltà di stipulare convenzioni con i diversi istituti, in modo particolare con l'I.N.A.M. Fra l'altro, si stabilisce che in caso di non raggiunto accordo per la stipula delle convenzioni, i rapporti fra la Cassa e l'I.N.A.M. e gli altri enti assistenziali potranno essere regolati con decreto del Ministro del lavoro.

L'articolo 13 stabilisce il contributo basato sull'ettaro-coltivo. Il contributo è cioè applicato al numero delle giornate di lavoro necessarie per la coltivazione del fondo e per l'allevamento ed il governo del bestiame. Tale contributo deve essere corrisposto alla Cassa di anno in anno. Poi, nello stesso articolo si stabilisce che il contributo viene accertato e riscosso secondo le norme del regio decretolegge 28 novembre 1938.

L'articolo 14 prevede la costituzione di un fondo integrativo. Praticamente, anche qui vi è l'intervento dello Stato, o per meglio dire della collettività, perché il fondo è costituito mediante la ritenuta di 6 lire il chilogrammo sul prezzo dello zucchero. Da questa ritenuta si prevede un introito di 3-4 miliardi.

L'articolo 15 della proposta di legge Bonomi prevede delle esclusioni per i coltivatori diretti che, essendo al tempo stesso mezzadri, coloni, compartecipanti, salariati o braccianti, siano iscritti negli elenchi anagrafici dei lavoratori dell'agricoltura, e quindi godano già dell'assistenza malattia. Questa esclusione, in sede di discussione della proposta di legge Bonomi, durante la prima legislatura, era stata proposta dall'onorevole Grifone.

L'articolo 16 dice che il nuovo istituto ha personalità giuridica di diritto pubblico, sotto la vigilanza del Ministero del lavoro.

Infine, l'articolo 17 stabilisce la decorrenza della legge.

Rileverò le differenze sostanziali esistenti fra la proposta di legge Longo e quella Bonomi.

Mente la proposta di legge Bonomi rende obbligatoria la assicurazione malattia per i lavoratori la cui forza lavorativa familiare raggiunga almeno i quattro quinti di quella occorrente per le normali necessità della coltivazione del fondo; la proposta di legge Longo, invece, richiede soltanto che la forza lavorativa della famiglia superi il 50 per cento.

Sulle esclusioni, invece, le due proposte di legge si trovano praticamente d'accordo. Dove esse sono divergenti - ed in questo concordo con la tesi dell'onorevole Bonomi è sulla esclusione di una certa categoria dagli obblighi contributivi previsti dalla legge. In sostanza, la proposta di legge Longo tenderebbe a non far pagare i contributi ai braccianti, pur ammettendoli ai benefici dell'assistenza. Ora, a parte questo milievo, bisogna considerare che il provvedimento che noi stiamo discutendo si riferisce ad una categoria di lavoratori indipendenti. Adottando il criterio della proposta Longo verremmo a modificare una legge che si riferisce ad un'altra categoria di lavoratori, i braccianti, i quali sono già tutelati da altra legge. Ora, se vogliamo estendere i benefici alla categoria dei braccianti, compartecipanti, ecc., dobbiamo farlo con un provvedimento a parte, non certo attraverso un articolo abilmente introdotto in questa legge.

Quindi, a mio avviso, la modifica prospettata dalla proposta di legge Longo non potrebbe trovare la sua sede in questo provvedimento, ma in sede di modifica della legge relativa all'assistenza di quella categoria.

Quanto alle prestazioni, la proposta di legge Longo prevede tutte le prestazioni; quella Bonomi solo le prestazioni ospedaliere. La questione è un po' superata. Se il Senato, lo scorso anno, fosse riuscito ad approvare la proposta di legge Bonomi, oggi potremmo trovarci di fronte ad un anno di esperienze utile per suggerirci gli eventuali miglioramenti da apportare alla legge stessa.

Sono per la estensione delle prestazioni; comunque, sulla questione potremo metterci facilmente d'accordo. Lo stesso onorevole Bonomi è pienamente d'accordo sull'allargamento delle prestazioni e dobbiamo soltanto stabilire fin dove vogliamo arrivare. Questo sarà compito della Commissione.

Per quanto riguarda la contribuzione, — e questa è un'altra differenza che esiste fra le due proposte di legge — secondo la proposta Longo essa è calcolata sulla base dell'ettaro-coltivo; ma i coltivatori diretti concorrono nella misura di un terzo e lo Stato nella misura di due terzi. La proposta di legge Bonomi, invece, prevede una contribuzione del coltivatore, sulla base dell'ettaro-coltivo, ed a completamento della somma riscossa attraverso la ritenuta di 6 lire al chilogrammo sul prezzo dello zucchero.

La maggiore differenza fra le due proposte di legge riguarda il fatto istituzionale: mentre la proposta di legge Longo stabilisce che l'assicurazione sarà gestita dall'I.N.A.M. (integrando il Consiglio di amministrazione dell'istituto con tre rappresentanti dei coltivatori diretti e integrando altresì il Comitato esecutivo e i comitati provinciali sempre con tre rappresentanti dei coltivatori diretti); il provvedimento predisposto dall'onorevole Bonomi crea, invece, un istituto autonomo, che viene ad articolarsi in sede provinciale.

In merito a tale questione, osservo che non dobbiamo dimenticare la categoria di lavoratori alla quale si rivolgono le proposte di legge al nostro esame. Trattasi, indubbiamente, di lavoratori indipendenti, cioè di lavoratori che non hanno un contratto di lavoro collettivo, e nemmeno un contratto di lavoro di azienda. Ora, noi sappiamo che dell'I.N.A.M. fanno parte quei lavoratori che sono legati alle loro aziende da un contratto di lavoro.

Inoltre, noi conosciamo gli inconvenienti dell'I.N.A.M., che non sono solo relativi alle prestazioni dei medici, al riconoscimento da parte dell'istituto stesso di determinati medicinali (non voglio entrare nel merito), ma dipendono principalmente dal fatto che questo istituto, un certo giorno, ha obbligato, in seguito ad un decreto, le Casse di assistenza a fondersi, senza un periodo di attesa, con applicazione immediata della disposizione. Insomma, si sono verificate inizialmente una confusione e insufficienza di ordine economico. E questa confusione ha creato difficoltà di ordine strutturale ed ha prodotto una situazione per cui, oggi, assistiamo al fatto che, mentre i dirigenti dell'I.N.A.M. si affannano

in tutti i modi per andare incontro alle esigenze dei lavoratori, esiste, tra questi, un malcontento, che induce a pensare che qualcosa non va e deve essere modificato. Quindi, non si tratta tanto dei medici e dei medicinali quanto piuttosto di una questione di struttura. Basti pensare che l'I.N.A.M. emana disposizioni di carattere nazionale, come se le esigenze di Nuoro fossero le stesse di quelle di Milano.

Tenuto presente che già l'I.N.A.M. ha dato luogo a molte doglianze da parte degli assistiti, ritengo che, assegnando all'istituto l'assistenza di altri 7 milioni di persone, si creerebbe un maggior disagio. Inoltre, a mio giudizio, è opportuno che i coltivatori diretti si avvezzino a curare essi stessi i propri interessi ed a gestire questi fondi destinati all'assistenza. Del resto, i contadini ci hanno sempre detto :« Non vogliamo che i nostri denari siano confusi con quelli degli altri e non voghamo che si creino difficoltà anche per noi ». Pertanto questa categoria ha espresso il desiderio di amministrare direttamente tali fondı, principio che del resto - non dimentichiamolo — fu approvato dalla Camera nella passata legislatura, dopo mesi di laboriose discussioni. Ricordiamo che, originariamente, la proposta di legge Bonomi prevedeva un agganciamento all'I.N.A.M. ed una gestione speciale. Però, valutando a fondo la situazione attraverso la rielaborazione di ben cinque provvedimenti di legge, nella passata legislatura arrivammo alla conclusione che fosse opportuno istituire una cassa autonoma. Anche in quell'occasione io fui relatore e non ho motivo per mutare l'atteggiamento che assunsi allora quando difesi strenuamente l'istituzione di tale cassa. Inoltre, ritengo che questa nuova esperienza possa domani utilmente essere estesa ad altri settori e sanare eventualmente la situazione dell'I.N.A.M., del quale si impone una riforma di struttura più rispondente alle esigenze degli assistiti.

Quando nella passata legislatura si esaminò questo provvedimento, si riconobbe la necessità che i lavoratori esprimessero in forma elettiva i loro rappresentanti un seno al consiglio di amministrazione della Cassa che gestisce i loro interessi. In quella sede si parlò di un'anagrafe professionale, ma allora non si poté realizzare questo principio. A mio giudizio, il nuovo testo della proposta di legge Bonomi rappresenta in questo campo un ardito tentativo, cioè un esperimento di gestione democratica. Praticamente questa è l'unica categoria che ha già un'anagrafe professionale, rappresentata dagli elenchi ana-

grafici. Sulla base di tali elenchi la categoria dei coltivatori diretti potrà essere chiamata ad esprimere democraticamente i propri amministratori e dirigenti. Accettato questo principio, sarei d'accordo nell'escludere qualsiasi altro rappresentante all'infuori dei coltivatori diretti. Il controllo governativo, naturalmente, è garantito dalla presenza, nel collegio sindacale, di tre membri effettivi e due supplenti nominati dal Ministro del lavoro.

Per quanto riguarda la strutturazione, 10 penso che si debba leggermente modificare quella prevista dalla proposta di legge Bonomi. Questa contempla al centro un comitato esecutivo, articolato poi in mutue provinciali. Penso, invece, che si debba adottare l'articolazione che presentano i sindacati, cioè sindacati provinciali autonomi, che danno luogo por alla federazione o alla confederazione. Pertanto potremmo prevedere la seguente struttura: mutue provinciali e federazioni di mutue provinciali. Infatti nelle province è più facile eleggere direttamente i dirigenti e gli amministratori. Per i centri più vasti o per un raggruppamento di centri la mutua provinciale può, a sua volta, articolarsi in mutue zonali o comunali. Naturalmente, il consiglio di amministrazione deve essere l'espressione della volontà dei lavoratori interessatı.

In seguito al decentramento provinciale, l'organo centrale potrà stipulare convenzioni di carattere nazionale che vengano incontro alle esigenze delle diverse province. Rimane però aperta la possibilità, ai dirigenti provinciali, di stipulare quelle convenzioni e quegli accordi provinciali che fossero maggiormente rispondenti alla necessità dell'ambiente. In tal modo avremmo grande agilità nelle prestazioni e massima aderenza alla realtà locale, dato che da località a località possono presentarsi differenze di costo. I contributi rimarrebbero di spettanza della provincia, mentre una percentuale sarebbe assegnata all'organo centrale in osseguio ad un principio di doverosa solidarietà con le province che si rivelassero eventualmente in deficit.

In merito alle prestazioni, pregherei i colleghi di tener presente che, se noi estendessimo l'assistenza a tutte le varie forme andremmo incontro ad una spesa non indifferente. Bisogna considerare che fra i coltivatori diretti un buon numero può sopportare l'onere delle 5-6 mila lire annue, ma una notevole percentuale non può pagare un importo simile.

Nel piano presuntivo da me distributo agli onorevoli colleghi per l'assistenza sani-

taria ai coltivatori diretti, sono stati fatti dei calcoli su quattro tipi di assistenza: la specialistica, l'ospedaliera, l'ostetrica, e quella tubercolotica. Questo primo esperimento deve avere basi sicure. Poi, se si vorranno studiare, provincialmente, formule più estese, attraverso assistenze a carattere facoltativo, si potranno attuare anche gli altri desideri di assistenza che i coltivatori diretti esprimeranno provincialmente. Il tipo di assistenza previsto dal mio schema si limita alle quattro categorie sopra accennate.

In merito alla contribuzione, anche la proposta di legge Bonomi viene a subire delle modifiche. Già si ha — e ciò risulta anche dal resoconto della precedente seduta — la promessa del contributo da parte dello Stato. Nel prospetto da me predisposto mi sono attenuto su 6.500.000 unità di beneficiari; d'altra parte, anche se i beneficiari dovessero essere portati a 7 milioni, la differenza non avrebbe molta importanza.

Non vorrei che si pensasse ai 9 miliardi di contributo dello Stato, come indicato nel mio prospetto. Lo Stato non dà né un miliardo né 20 miliardi, ma 1.500 lire *pro capite*.

Quindi, la contribuzione dovrebbe basarsi: sullo Stato (e penserà esso dove recuperare i fondi), sui lavoratori e sulla solidarietà della categoria, in parti uguali, per la restante somma. Quindi, intervento della collettività verso i coltivatori diretti, intervento pro capite del coltivatore diretto, atto di solidarietà della categoria in base all'ettaro-coltivo, in modo che intervenga con maggiore peso finanziario chi possiede di più.

Questi dati ci danno una presunzione di tranquillità per il futuro, ma non abbiamo ancora l'esperienza per poter dire come effettivamente andranno le cose. A titolo di cautela, comunque, per quanto riguarda la contribuzione di solidarietà della categoria, si dovrebbe arrivare a fissare un minimo e un massimo di contribuzione, onde evitare di far pagare grosse somme ad alcuni e cifre irrisorie ad altri. Il limite minimo potrebbe essere quello di cento giornate e il massimo quello di duecento giornate per ogni unità attiva che lavora.

Queste, secondo me, le differenze fra i due progetti e i motivi per cui ritengo che si debba accettare, come già abbianio fatto nella precedente legislatura, la proposta di legge Bonomi, modificata, in seguito alla discussione che vi sarà, con quegli emendamenti che si riterranno opportuni. Vorrei pregare la Commissione di tenere particolarmente presente quella parte della mia relazione che può avere

rappresentato una novità, cioè la nuova formula di gestione e amministrazione.

AUDISIO. Poiché l'onorevole relatore ha basato la sua odierna esposizione sulla formulazione di diversi argomenti, credo che potremmo senz'altro affrontare Ta discussione argomento per argomento. Il relatore ha fatto, in un primo momento, una illustrazione dell'articolazione delle due proposte di legge, ma subito dopo è passato all'impostazione dei temi che sono alla base dei due provvedimenti.

Ora, mi pare che non dovrebbe essere difficile per noi incominciare a trattare un singolo tema, al fine di giungere ad una espressione comune. Quindi, proporrei di incominciare ad esaminare il problema degli assistibili, dei soggetti cioè, e formulare su questo punto un articolo.

Il relatore dice che è favorevole alla proposta di legge Bonomi. Ma quale? La domanda, evidentemente, è polemica. La proposta di legge Bonomi esclude il contributo dello Stato, e lei, onorevole relatore, non può accettare una proposta che escluda il contributo dello Stato, quando noi oggi discutiamo sulla base di un già concesso contributo dello Stato.

Non per stabilire una graduatoria, ma quando lei dice di accettare la formulazione della proposta Bonomi, si pone in una posizione superata dalla realtà. Quando lei accetta il principio del contributo dello Stato, accetta l'altro principio che gli assistibili devono essere coltivatori diretti, che la contribuzione deve essere ripartita in misura diversa; accetta, in sostanza, dei principi sull'estensione ai coltivatori diretti dell'assistenza, e non accetta più la proposta Longo o quella Bonomi.

È inutile che ella, onorevole relatore, faccia la storia di quello che è avvenuto nella passata legislatura, perché allora eravate 307 e potevate fare tutto quello che volevate. Non regge il riportarsi ad un passato, quando si aveva un rapporto di forze politiche differente da quello attuale.

La nuova situazione è determinata dai nuovi rapporti delle forze politiche.

Non è che noi vogliamo che lei accetti e faccia discutere la proposta Longo; però non ci aspettavamo nemmeno che lei dicesse di accettare la proposta Bonomi e tanto meno siamo disposti a che la Commissione discuta sul testo del provvedimento predisposto dall'onorevole Bonomi.

CACCIATORE. Concordo con l'impostazione data dall'onorevole Audisio in merito al provvedimento. Tuttavia, prima di entrare nella discussione, desidero dichiarare che il mio gruppo parlamentare non accetta la mi-

sura del contributo indicata a carico dello Stato e non ritiene esatti i dati che ci sono stati forniti.

ZACCAGNINI. La procedura che dobbiamo seguire è quella normale. Alla relazione faccia seguito la discussione generale. L'onorevole Audisio propone di prendere in esame la materia, argomento per argomento, senza che prima la Commissione si sia espressa su quello che è il quadro generale dei provvedimenti in esame.

Tale sistema, che a prima vista sembra semplificare la procedura, in effetti la complica perché evidentemente, prima che ciascuno di noi assumà una posizione in merito ad ogni argomento, è necessario che esprima un'opinione organica sull'intero sistema cui si informano i progetti. Si tratta, in sostanza, di argomenti tra loro strettamente collegati, onde, sarebbe opportuno far precedere, all'esame dei singoli punti, interventi di carattere generale, per chiarirci reciprocamente le idee e trovare, eventualmente, una confluenza. Quindi, per motivi di carattere procedurale e per l'economia del nostro lavoro, mi dichiaro contrario alla proposta dell'onorevole Audisio.

GRIFONE. A nostro giudizio, la discussione generale si è già esaurita. Data l'ansia di arrivare urgentemente all'approvazione del provvedimento, nell'ultima seduta dichiarammo di rimetterci alla relazione scritta che accompagna la proposta di legge da noi sottoscritta. Non abbiamo alcun motivo di modi ficare tale nostra posizione. Perciò proponiamo ancora di chiudere senz'altro la discussione generale e di passare all'esame degli argomenti. In tal senso ritengo di interpretare la proposta avanzata dal collega Audisio.

Se, invece, si vuol dar luogo ad una discussione generale, siamo pronti ad ascoltare gli interventi dei colleghi e precisare le nostre posizioni, quantunque — ripeto — esse non siano minimamente cambiate. Rileviamo però che, così facendo, la sollecitudine che ci spinge verrebbe elusa. Cominciamo, perciò, a discutere la materia trattata nell'articolo 1 delle due proposte di legge.

Del resto, la vostra posizione ci è stata illustrata dal relatore. Se credete di doverla ulteriormente precisare, fatelo pure.

PRESIDENTE. Ci troviamo dinanza a due proposte di legge che vengono esaminate congiuntamente. Vi è un confronto preliminare, che può essere anche di indirizzo. Il contrasto maggiore tra i due provvedimenti in esame verte sul problema della gestione dell'assicurazione di malattia: la proposta di legge Longo affida tale gestione all'I.N.A.M., men-

tre quella Bonomi propone di creare una Cassa nazionale di assicurazione di malattia per i coltivatori diretti. Su questo punto la Commissione non si è ancora pronunciata. Ritengo, perciò, che la Commissione debba anzitutto superare la questione preliminare scegliendo tra le due proposte di legge il testo su cui discutere.

AUDISIO. Desidero chiarire meglio la portata della mia proposta. Ad avviso mio e del gruppo parlamentare al quale appartengo il lungo dibattito che si svolse su questo argomento nella precedente legislatura, sia in seno alla Commissione che in Assemblea, le successive prese di posizione del nostro partito e di quello democristiano hanno chiarito sufficientemente i rispettivi punti di vista. Voler procedere ora ad una discussione generale non costituisce certo un problema politicamente importante, anche perché un'eventuale discussione generale non potrebbe vertere in sostanza che su un punto solo, quello dell'ente incaricato della gestione dell'assicurazione di malattia. Quando, nel corso dell'esame delle due proposte, arriveremo a questo che è l'ultimo argomento, potremo discutere, su di esso, quanto vorremo. Ma cominciamo fin da ora a discutere i primi argomenti, iniziando da quello che concerne i soggetti dell'assistenza. Altrimenti, procedendo ad una formale discussione generale, non faremo che ripetere quanto è già consacrato in centinaia di pagine contenute nei resoconti parlamentari della passata legislatura.

La nostra posizione è chiara, soprattutto attraverso la relazione che accompagna la proposta di legge da noi firmata.

Quando poi avremo esaurito il primo argomento (assistibili), potremo senz'altro passare all'esame dei contributi. Anche su questo punto la vostra posizione è ben nota: è stata ampiamente illustrata dall'onorevole Bonomi in seno al consiglio nazionale del partito democristiano. Sappiamo perciò che egli ha fatto macchina indietro, abbandonando totalmente la posizione che su questo argomento aveva assunto nel corso della precedente legislatura. Su questo problema anche la direzione del vostro partito si è pronunciata con un esplicito deliberato.

Per tutti questi motivi mantengo ferma la mia proposta, che è aderente alla situazione nella quale ci troviamo. Cominciamo col delimitare il campo; poi cercheremo quali attrezzi e macchine dovremo impiegare per poterlo lavorare.

LENZA. Esprimo alla Commissione la mia perplessità sulla possibilità di imporre ad una categoria un'assistenza basata su contributi obbligatori. Io domando abbiamo il diritto di imporre un contributo a questa categoria, come a tante altre in cui la figura del lavoratore si confonde con quella del proprietario?

Fino a quando la legge invita il Governo ad attuare delle provvidenze in favore di una determinata categoria, siamo d'accordo, ma non ritengo che, nel caso specifico, l'assistenza debba essere obbligatoria. Stabilito che il Governo vuole dare un contributo pro capite di lire 1.500, dobbiamo lasciare liberi i coltivatori diretti di aderire o meno all'assistenza; ma non abbiamo il diritto di stabilire che tutti i coltivatori diretti debbano assolutamente sottostare a questa legge che impone l'assistenza malattia.

Questo è un punto che dobbiamo decidere prima che si chiuda la discussione generale. Prevedo che, sancito questo principio in questa sede. domani tutte le altre categorie potrebbero trovarsi nelle stesse condizioni. Ora, a mio avviso, dobbiamo dare un carattere di volontarietà a questo provvedimento, senza alcuna imposizione.

GUI. Non saremo certo noi a desiderare che la discussione generale si prolunghi. Se siamo d'accordo, possiamo fare a meno della discussione generale. Però vi è un argomento che è preliminare alla discussione dei singoli argomenti e dei vari articoli, ed è quello della struttura fondamentale che debbiamo dare all'organo gestore.

Propongo, perciò, che si discuta preliminarmente ed in sede di discussione generale, almeno sull'argomento della struttura fondamentale.

CACCIATORE. La discussione per argomenti è una via di mezzo fra la discussione generale e quella articolo per articolo. Si tratta semplicemente di dividere la discussione in quattro argomenti: soggetti, prestazioni, contributo e organo gestore. Questo, a mio avviso, è l'ordine da dare alla discussione.

L'onorevole Gui, invece, afferma che è preminente l'argomento dell'organo gestore. Non mi sembra, perché quando ci siamo messi d'accordo sugli assistibili, sulle prestazioni e sui contributi, che l'organo gestore sia l'I.N.A.M. o quell'organismo di cui ha parlato l'onorevole Repossi, credo che la questione non sia tanto importante ai fini dei nostri lavori.

Insisto perché si mizi la discussione sul primo argomento, « i soggetti », stabilendo poi se gli articoli li vogliamo compilare dopo che abbiamo discusso tutti e quattro gli argomenti oppure in seguito alla trattazione dei singoli argomenti.

REPOSSI, Relatore. Agli argomenti polemici che sono stati esposti devo rispondere, non tanto per amore di polemica, quanto per rispetto della verità. Non è esatto affermare che la proposta di legge Bonomi della precedente legislatura non prevedesse un contributo dello Stato. Il principio dell'intervento della collettività era stato già stabilito.

Si consideri inoltre che mentre il provvedimento predisposto dall'onorevole Bonomi rispetta la norma dell'articolo 81 della Costituzione, la proposta di legge Longo, questo non fa.

Non ha valore, poi, l'argomento della composizione della precedente Camera rispetto a quella attuale: sta di fatto che la Camera dei Deputati della precedente legislatura approvò la proposta di legge Bonomi e praticamente la legge allora approvata rappresentò una conquista per i lavoratori.

L'onorevole Lenza sostiene l'impossibilità di una legge che imponga il contributo per l'assistenza e chiede che si attui una formula volontaria. Evidentemente, lo Stato italiano non è lo Stato benefattore. Quelli che noi approviamo sono tutti atti tendenti a creare un regime di sicurezza sociale, ed è compito del Parlamento di giungere ad un ordinamento di carattere previdenziale.

Quando parliamo di solidarietà intendiamo questo concetto: colui che da solo non può, deve essere assistito attraverso la solidarietà, che gli può dare quelle forme di assistenza che da solo non potrebbe mai procurarsi. Se noi adottassimo una formula volontaria, verrebbero a fruire del contributo dello Stato (quindi della collettività) principalmente coloro che hanno la possibilità di provvedere alle loro esigenze e ne verrebbero esclusi quelli che, avendo bassissimi redditi, non potrebbero concorrere all'assistenza volontaria.

Quindi, abbiamo il diritto di imporre l'assistenza e di rendere attiva la solidarietà fra le diverse categorie e fra i lavoratori.

Comunque, quello che ha proposto l'onorevole Lenza, dimostra una volta di più che è necessario stabilire che cosa vogliamo fare, perché dalle sue affermazioni potrebbero scaturire degli emendamenti agli articoli già predisposti delle due proposte di legge. È necessario, a mio avviso, non chiudere la discussione generale e stabilire per prima cosa la struttura dell'organo gestore.

La mia relazione si è basata sulla proposta di legge Bonomi e non ho nulla da modificare. La Commissione potrà respingere gli argomenti da me portati; ma io ritengo che sulla base della proposta di legge Bonomi possa essere fatta una proficua discussione, in quanto credo che l'istituto in essa previsto sia il più confacente ai desideri espressi dalla categoria.

PRESIDENTE. Da un lato, l'onorevole Audisio propone di considerare chiusa la discussione generale e di passare a discutere gli argomenti comuni alle due proposte di legge; dall'altro, il relatore ed alcuni colleghi chiedono che si proceda alla discussione generale, almeno sul punto che presenta il contrasto fondamentale: la gestione.

Su tale questione la Commissione deve pronunciarsi ed eventualmente votare un ordine del giorno con il quale si fissino dei criteri informatori e si scelga come base una proposta di legge, considerando gli articoli contenuti nell'altra come emendamenti. Questa procedura, del resto, è quella conforme al regolamento ed alla prassi; anche perché una opposizione pregiudiziale è stata formulata dall'onorevole Lenza per cui sarebbe opportuno votare prima il passaggio all'esame degli articoli.

LENZA. In sostanza io chiedo: da quale legge noi assumiamo il diritto di imporre questi oneri?

PRESIDENTE. Mi è facile risponderle: dall'articolo 38 della Costituzione, nel quale si dispone che «i lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria... Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti od integrati dallo Stato ». Ambedue le proposte di legge rientrano quindi, pienamente, nello spirito e nella lettera della Carta costituzionale. Lei può ritenere non opportuno un provvedimento del genere, ma non può contestare alla Commissione (cioè al potere legislativo) il diritto di attuare una norma costituzionale. Secondo lo spirito della Costituzione, l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro che garantisce a tutti i lavoratori ogni forma di previdenza. Gli stessi dirigenti di azienda e gli avvocati godono di un tale trattamento; perché dovremmo escludere questa categoria di lavoratori? La nostra Costituzione ha un carattere solidaristico, cioè considera tutti i cittadini, qualunque sia la loro posizione economica e sociale, vincolati a contribuire alla solidametà comune. Se noi affidassimo tale solidarietà ad un mero spirito volontaristico, ben difficilmente potremo conseguire risultati concreti. Comunque, onorevole Lenza, quando passeremo all'esame degli articoli, lei potrà esprimere il suo voto contrario.

ZACCAGNINI. Mi pare che siamo tutti d'accordo nel ritenere, sostanzialmente, chiusa la discussione generale. È necessario però che la Commissione, nel deliberare il passaggio agli articoli, decida quale testo adottare. In sostanza, adottando un testo, quello dell'altra proposta di legge verrebbe considerato come emendamento.

AUDISIO. Ritengo che si debba seguire la priorità stabilita nell'ordine del giorno con il quale siamo stati convocati. Voi evidentemente volete discutere sulla proposta di legge Bonomi, ma questo non è possibile. L'onorevole Zaccagnini può studiare una formula che sia conforme alle disposizioni del nostro regolamento. Potremmo, ad esempio, formulare un ordine del giorno con il quale approvare i criteri informatori comuni alle due proposte di legge.

ZACCAGNINI. La Commissione, nel dichiarare chiusa la discussione generale, deve passare all'esame degli articoli dell'una o dell'altra proposta di legge. Questa è la procedura che si è sempre seguita e che è dettata dal Regolamento.

PRESIDENTE. In una situazione analoga ci trovammo quando si esaminarono i provvedimenti che concernevano la tutela delle lavoratrici madri. In merito vi fu addirittura una pronuncia della Giunta per il regolamento la quale stabilì che si dovesse adottare il testo di un provvedimento e considerare l'altro come emendamento. Naturalmente, si riconobbe ai firmatari dell'altra proposta di legge il diritto di partecipare alla discussione e di svolgere i propri emendamenti. La proposta dell'onorevole Zaccagnini è, quindi, conforme a questa impostazione.

NOCE TERESA. Desidero ricordare alla Commissione che quel caso non è assolutamente assimilabile a quello che si presenta oggi. Infatti, in tale occasione, ci trovammo in presenza di un disegno di legge e di una proposta di legge che vertevano su materia analoga. La Giunta per il regolamento ebbe a dichiarare che si doveva assumere come testo quello del disegno di legge, precisando che, se si fosse trattato di due proposte di legge, si sarebbe dovuto discutere sulla proposta di legge presentata prima in ordine di tempo. Pertanto quel precedente non può essere legittimamente invocato.

PRESIDENTE. Fu appunto nel corso dell'esame di quel caso che la Giunta per il regolamento propose, e la proposta fu accolta

dall'Assemblea, la seguente norma regolamentare: « Se all'ordine del giorno di una Commissione si trovano contemporaneamente proposte di legge identiche o vertenti su materia identica o in concorso con disegni di legge su identica materia, l'esame dovrà essere abbinato ».

Ma, evidentemente, si tratta della discussione generale, perché in sede di esame degli articoli è presupposto indispensabile la determinazione preventiva di un testo base.

PUGLIESE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Mi sono astenuto dal partecipare alla discussione procedurale perché essa è di stretta pertinenza della Commissione. Se si vuol considerare chiusa la discussione, si può approvare un ordine del giorno che determini i concetti informatori del provvedimento che si vuole approvare. Se i concetti informatori aderiranno maggiormente ad uno dei due testi, quello verrà assunto come base per la discussione, mentre l'altro testo rappresenterà un complesso di emendamenti. Pertanto l'adozione di una o dell'altra proposta di legge dipenderà dal voto che, sull'ordine del giorno, la Commissione sarà eventualmente chiamata ad esprimere.

GUI. Considerando che nessuno è intervenuto a discutere sui criteri fondamentali dell'organizzazione, possiamo considerare chiuso anche questo argomento. Io ho proposto un argomento che mi sembrava preliminare: poiché nessuno pare voglia discutere su questo, mi permetto di presentare un ordine del giorno.

Eccone il testo:

« La XI Commissione (Lavoro), udita la esposizione del relatore, onorevole Repossi, sul problema dell'assistenza ai coltivatori diretti, a conclusione della discussione generale, delibera che l'organizzazione dell'assistenza ai coltivatori diretti sia fondata su mutue provinciali autonome, amministrate da organi elettivi, collegate democraticamente in Federazione nazionale. Rinvia la discussione dei singoli argomenti particolari alla sede della discussione degli articoli della proposta di legge Bonomi, che appare tecnicamente più rispondente alle esigenze prospettate per la soluzione dei singoli problemi interessanti l'assistenza ai coltivatori diretti ».

La prima parte del mio ordine del giorno riguarda il problema centrale, quello che ispira tutta la proposta di legge.

La proposta Bonomi a me sembra la più rispondente ai fini che ci proponiamo: ha una

sua complessità, individua (e questo è un problema fondamentale) la fonte del finanziamento; è articolata in una forma più organica, per cui mi sembra più rispondente a risolvere i singoli problemi, atteso che il problema generale della struttura dell'organismo viene risolto nel corso della discussione generale.

Per queste considerazioni, affido il mio ordine del giorno all'attenzione dei colleghi.

SCARPA. Vorrei sapere dal Presidente se egli ritiene che, ove questo ordine del giorno fosse approvato dalla Commissione, l'articolo 4 della proposta Bonomi potrebbe essere ulteriormente discusso. A me sembra che sarebbe già votato preliminarmente con l'approvazione dell'ordine del giorno Gui.

PRESIDENTE. Ritengo anche io che il termine: delibera, contenuto nell'ordine del giorno sia eccessivo. Sarebbe sufficente dire: ritiene ». La discussione, comunque, sorgerà automaticamente in sede di articolo 4 della proposta Bonomi. È soltanto questione di anticiparla...

SCARPA. È questione di regolamento. PRESIDENTE. La Commissione è soviana nelle sue decisioni. L'importante è che essa non abbia trascurato, nella discussione generale, le due proposte. Il progetto Longo è stato oggetto di discussione, se non altro per il fatto che il relatore ha mosso, al riguardo, i suoi rilievi. Il fatto che nessuno sia intervenuto a difendere le particolari caratteristiche di un progetto rispetto all'altro, non significa che la Commissione sia venuta meno ai suoi obblighi.

SCARPA. Io ho rilevato che l'ordine del giorno Gui è improponibile.

PRESIDENTE. Non è affatto improponibile. Le ho risposto che è discutibile la parola « delibera », in quanto anticiperebbe la formulazione di un articolo. Prego perciò l'onorevole Gui di voler modificare quel termine.

DI VITTORIO. Vorrei pregare l'onorevole Gui di ritirare il suo ordine del giorno, dato che non è possibile, con la votazione di un ordine del giorno, eliminare dalla discussione una delle due proposte di legge, perché a ciò si oppone il regolamento. Essendo, invece, obbligatorio l'esame, articolo per articolo, mi sembra logico e più economico, dal punto di vista del tempo, che le questioni controverse vengano risolte ciascuna per conto proprio, mano a mano che vengono in discussione. Diversamente, faremmo una discussione sull'ordine del giorno, un'altra sui principi generali, senza con ciò evitare le discussioni particolari su ognuna delle questioni controverse.

Pertanto non vedo l'opportunità né l'utilità di questo ordine del giorno, e propongo che si passi alla discussione degli articoli delle due proposte.

GUI. Per non creare imbarazzi al Presidente, sono disposto a modificare il mio ordine del giorno. Però vorrei rispondere alle osservazioni fatte dagli onorevoli Di Vittorio e Scarpa.

L'onorevole Di Vittorio dice che l'ordine del giorno non si può discutere in quanto esso sceglie un testo, e il regolamento vieterebbe questo. Nessun addebito a questo proposito: in presenza di più testi, la Commissione può scegliere di prendere, come base di discussione, uno dei testi. Non vi è articolo del regolamento che lo vieti.

DI VITTORIO. La Commissione non può dire: non discuto quel testo. È obbligata ad esaminarlo.

GUI. Ma come emendamento al testo base. Vi sono infiniti esempi, nella nostra attività parlamentare, nei quali si è deciso l'orientamento da dare alla stesura dei singoli articoli in base a un criterio votato nel corso della discussione generale.

DI VITTORIO. Io pongo una sola questione: nel momento in cui fosse votato questo ordine del giorno, qualcuno può forse impedire a noi di presentare tutti gli emendamenti che crediamo al testo della proposta di legge Bonomi?

GUI. Nessuno evidentemente può impedirvelo

DI VITTORIO. Quale valore pratico allora avrebbe l'approvazione di tale ordine del giorno?

GUI. Quello di fornirci una traccia di lavoro.

DI VITTORIO. Una traccia però che non risolve alcun problema.

ZACCAGNINI. Io sono stato preceduto dalle osservazioni che ha fatto l'onorevole Gui. Il testo del nostro regolamento dice molto chiaramente che, durante la discussione generale, possono essere presentati ordini del giorno « concernenti il contenuto della legge, che ne determinino e ne modifichino il concetto o servano di istruzione alle Commissioni ».

Per quanto riguarda poi la questione relativa dell'ordine del giorno dell'onorevole Gui, ritengo che non solo esso non è improponibile, ma direi che esso entra proprio nella prassi e nello spirito del nostro regolamento. Dice infatti l'articolo 84, che « non si potranno riproporre sotto forma di emendamenti o di articolo aggiuntivo gli ordini del giorno re-

spinti nella discussione generale », il che vuol dire che gli ordini del giorno possono far deliberare la Camera su questioni particolarissinie, tanto particolari da essere contenute in un articolo o in un emendamento.

SCARPA. Durante la discussione dell'ultima legge elettorale (la cosiddetta legge truffa), l'onorevole Bettiol presentò un ordine del giorno che venne dichiarato improponibile dalla Presidenza, in quanto trattava una materia non contenuta nel testo del disegno di legge. Insisto, perciò, nel ritenere che l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Gui sia improponibile perché sottrae alla Commissione la libera determinazione d'un argomento che è di importanza fondamentale relativamente alla legge in discussione. A mio parere, ove questo ordine del giorno fosse approvato, il Presidente, non appena giungessimo all'articolo 4 non potrebbe più porre in votazione il testo della proposta Longo perché la Commissione avrebbe già deciso al riguardo, scegliendo una formula e rigettando l'altra.

Non è quindi possibile fare una discussione in cui, giunti ad un determinato punto, una certa proposta non possa più discutersi.

NOCE TERESA. Ritengo che il problema non sia tanto il testo da scegliere, quanto la necessità di impedire che, con la votazione dell'ordine del giorno Gui, sia preclusa la discussione di determinati articoli. Se l'ordine del giorno Gui dettasse soltanto un criterio di scelta del testo di legge su cui discutere, sarebbe valido. Ma l'ordine del giorno Gui, non soltanto fissa un criterio generale, ma impegna su particolari punti controversi fissando un criterio di scelta.

Quindi o l'onorevole Gui conferisce un tono più generico al suo ordine del giorno, lasciando la Commissione libera di discutere il testo Bonomi con la possibilità di presentare tutti gli emendamenti da prendere dal testo dell'altra proposta di legge, oppure si viola il nostro diritto di emendare la legge nel senso da noi desiderato.

CACCIATORE. Una norma precisa di regolamento reca che, quando due progetti di contenuto identico o vertenti sulla stessa materia, si trovano dinanzi ad una Commissione. essi debbono essere abbinati; e il regolamento a questo riguardo non fa distinzione tra la sede referente e la sede legislativa.

PRESIDENTE. Esatto, ma l'abbinamento si riferisce alla discussione generale.

CACCIATORE. Comunque, perché fermarsi su un argomento secondario? Perché

pregiudicare la questione con una pronunzia su un argomento di questo genere, senza prima decidere intorno al volume delle prestazioni e delle contribuzioni?

Se allarghiamo le prestazioni, allora voi dovete riconoscere che non è più immaginabile una Cassa provinciale.

GRIFONE. All'onorevole Gui interessa che si faccia una discussione sull'ente. Se si tratta di questo, noi siamo disposti a far subito questa discussione. Se invece si tratta di precostituire una preclusione alla discussione degli articoli, l'ordine del giorno Gui è improponibile.

L'onorevole Gui dice che è fondamentale che si discuta sull'ente siamo d'accordo, sempre che non si deliberi su questo punto. Se non abbiamo discusso più lungamente, è perché la relazione ci sembrava chiara ed esauriente.

GUI. A me sembra assodato che può essere presentata l'ultima parte del mio ordine del giorno, cioè quella che sceglie come base della discussione la proposta Bonomi.

Quanto alle obiezioni dell'onorevole Cacciatore, risponderò che i due progetti sono stati abbinati nella discussione generale. Quanto all'altra questione della scelta, fin d'ora, del criterio sulla struttura dell'ente, debbo rispondere all'onorevole Grifone che a me non interessa che si discuta a lungo: poiché il criterio delle mutue federate non è contenuto né nella proposta Bonomi, né in quella Longo, a me pare che la Commissione dovrebbe deliberare su questo. Quando si arriverà, in sede di articoli, al problema della struttura dell'ente, dovremo formulare gli articoli ispirandoci a questo criterio.

Perciò questo argomento, che è fondamentale, mi sembra debba essere preliminarmente deciso.

PRESIDENTE. Per cognizione della Commissione, leggo il parere che la Giunta del regolamento emise nella seduta del 23 novembre 1948 sul progetto riguardante la tutela economica e fisica delle lavoratrici madri:

« Quando una Commissione si trova per la prima volta, e contemporaneamente, di fronte a due progetti che regolano identica materia, l'esame, a norma della consuetudine vigente per le discussioni in seno all'Assemblea, deve sempre essere abbinato. È evidente che se si esaminasse prima tutto un progetto, e si procedesse al voto su di esso, ciò equivarrebbe a stabilire implicitamente una specie di preclusione per l'altro che cadrebbe automaticamente di fronte all'approvazione del

primo, lasciando al presentatore la sola possibilità di presentare emendamenti.

« Il che, nel caso che il primo progetto esaminato fosse del Governo, sarebbe una lesione del diritto della minoranza di far portare a raffronto un proprio disegno e chiedere quindi alla Commissione una scelta fra i due, su di un piede di parità.

«È necessario, pertanto, che in casi simili, la discussione generale sia unica, trattandosi di materia identica, e debba poi la Commissione, esaurita la discussione generale, scegliere, con votazione, come base, uno dei due testi, nei confronti del quale l'altro assumerà la veste di un controprogetto. Ovvero la Commissione potrà deliberare di provvedere all'esame "a raffronto" dei due testi, uno accanto all'altro, in modo che possa risultare un testo della Commissione da sottoporre all'esame della Camera come espressione della maggioranza ».

Pertanto, se la maggioranza decide di scegliere il testo Bonomi, io non mi posso opporre, lasciando naturalmente liberi coloro che sono di opposto avviso di andare di nuovo alla Giunta del regolamento e chiedere un nuovo deliberato che modifichi eventualmente quello espresso il 23 novembre 1948.

Personalmente ritengo che la discussione « a raffronto » possa avvenire solo in sede referente, quando la Commissione può, dai due testi, trarre un proprio testo da sottoporre poi all'Assemblea salvo sempre il diritto della minoranza di contrapporre un testo proprio.

Ma qui, siamo in sede legislativa e, pertanto, ritengo che la scelta preliminare di un testo base sia necessaria.

Comunque, poiché siamo di fronte a due tesi (taluni chiedono che sia dichiarata chiusa la discussione generale e che si scelga un testo; altri invece sono d'accordo che la discussione generale sia chiusa, però chiedono che l'esame dei due testi sia fatto contemporaneamente, con il sistema del raffronto) io desidero, secondo la consuetudine adottata in Aula in occasione di analoghe situazioni di difficile soluzione, rimettermi al parere della Commissione.

VENEGONI. Noi stiamo discutendo sull'ordine della discussione, anzi, sul modo migliore per guadagnar tempo e arrivare il più presto possibile in porto.

La proposta fatta all'inizio dall'onorevole Audisio era quella di affrontare subito la discussione per singoli argomenti. Da parte dell'onorevole Gui era stato detto: noi proponiamo la discussione generale almeno su un tema.

Ora si vuol considerare del tutto esaurita la discussione generale.

Ritengo che non si possa considerare conclusa la discussione generale, e nemmeno esaurito l'esame di quel tema. Perciò, se vogliamo veramente guadagnare tempo, dobbiamo decidere fra due soluzioni: la prima, di accettare la proposta dell'onorevole Zaccagnini, cioè di fare una vera e propria discussione generale; la seconda, di affrontare una discussione sui singoli temi.

Per quanto riguarda la possibilità, in questa sede e in questo momento, di prendere come base della discussione un certo testo, credo che la prima cosa da dover escludere sia quella di prendere come base la proposta Bonomi, in quanto essa, per la sua limitatezza, per il fatto che esclude un contributo governativo, non si può più nemmeno considerare come una proposta discutibile.

Secondo me, in questo momento vi sono due possibilità. Vogliamo lasciare che la Giunta deliberi sul problema regolamentare? Allora sospendiamo la discussione e proponiamo il problema alla Giunta. Vogliamo, viceversa, fare una discussione generale su tutta la struttura della legge? Facciamola. Si vuole accettare la nostra proposta di discutere argomento per argomento? I colleghi preferiscono che si discuta prima l'argomento dell'organo erogatore? Facciamolo. Ma prima ancora di arrivare alla votazione di un ordine del giorno, è evidente che la discussione deve avvenire.

PRESIDENTE. Qui, forse involontariamente, si stanno confondendo i termini di procedura e di regolamento con i termini della discussione generale.

Noi stamane abbiamo sentito il relatore che ha svolto il suo tema. È chiaro che l'onorevole Repossi ha considerato i due progetti abbinati.

Esaurita la relazione, si è affacciato un problema. Abbiamo sentito fare la proposta di passare alla discussione per argomenti, e su questa proposta si è accesa una discussione che continua tuttora. Una parte della Commissione ha detto: dobbiamo ritenere chiusa la discussione generale; un'altra parte ha replicato: se si ritiene chiusa la discussione generale, allora è nostro diritto presentare un ordine del giorno.

Adesso, si ricomincia da capo. Chi voleva ritenere chiusa la discussione generale ora vuole affrontarla. Questo non è serio e non è utile alla speditezza dei nostri lavori.

Se vogliamo continuare nella discussione generale diciamolo e darò la parola a chi la chiede

GUI. Signor Presidente, considerando che nessuno era intervenuto nella discussione generale, mi ero permesso di presentare un ordine del giorno. Siccome il mio ordine del giorno è stato interpretato come se io insistessi nel continuare la discussione generale, ho chiarito che non insistevo affatto per prolungare la discussione, e, considerata chiusa la parte preliminare della discussione, chiedevo che l'esame degli articoli fosse fatto sul testo Bonomi, stabilendo al contempo il principio della gestione con le Casse autonome. Si è allora insorti temendo che l'affermazione di questo principio precludesse certe possibilità di discussione. Per venire incontro a questi tunori non ho nessuna difficoltà a togliere dal mio ordine del giorno la parte relativa alla questione della gestione. Ripresento quindi un nuovo testo, che, in sostanza conserva l'ultima parte del mio ordine del giorno, quella cioè che traccia il binario per la discussione sulla base della proposta Bonomi. Credo in tal modo di aver favorito la conclusione dei nostri lavori. Sollecito perciò che si passi subito agli articoli.

DI VITTORIO. La richiesta formulata dal collega Audisio di discutere la proposta di legge per gruppi di argomenti è implicitamente una richiesta di continuazione della discussione generale; soltanto, per dare maggior concretezza a questa discussione generale, egli proponeva, anziché discutere tutto complessivamente, di discutere i quattro argomenti uno per uno: ma è sempre discussione generale. Propongo quindi che continui la discussione generale e che solo alla fine di questa si discuta sull'opportunità di votare su un ordine del giorno.

ROBERTI. Mi pare che l'istanza che è alla base di tutta la discussione sia la necessità di fare piuttosto in fretta. Mi sembra che, anche all'inizio della discussione di questa mattina, dai colleghi dell'altra parte, sia venuta precisamente questa sollecitazione. Ora, viceversa, si richiede di continuare la discussione generale, come ha detto ora l'onorevole Di Vittorio.

Io penso che, per l'economia dei nostri lavori, si debba senz'altro passare alla discussione degli articoli secondo l'uno o l'altro testo, come deciderà la Commissione votando l'ordine del giorno Gui, il quale non investe il merito e lascia quindi la possibilità di presentare qualsiasi emendamento.

AUDISIO. Desidero fare un richiamo al regolamento: così vedrà, signor Presidente, che chiariremo le cose.

L'onorevole Repossi ci ha fatto una lunga relazione. Che cosa successivamente ho detto io? Ho detto: Dobbiamo andare così a tastoni, come propone il relatore, o possiamo cercare un'altra strada? Vediamo che cosa ci dice l'articolo 80 del Regolamento.

« Può il ministro, o il deputato proponente, o, quando essi non lo abbiano chiesto, possono dieci deputati chiedere che la discussione generale sia fatta per ciascuna parte o per ciascun titolo ».

Io ho proposto di non fare una discussione che andasse ad abbracciare ogni singolo argomento, ma ho detto: siccome gli argomenti sono facilmente delineabili e raggruppabili in quattro titoli, anziché parlare subito di tutti gli argomenti, incominciamo a discutere per gruppi di argomenti. Questa è stata la proposta mia, per obiettività, senonché è intervenuta la proposta Gui a mettere il carro avanti ai buoi.

PUGLIESE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Vorrei soltanto far notare che, dopo una lunga discussione, nessuno più ha chiesto la parola in sede di discussione generale. Allora ricordo d'aver detto: se qualche membro della Commissione presenterà un ordine del giorno, che fissi determinati principî, automaticamente deriverà la scelta del testo da adottare a base di discussione.

PRESIDENTE. Qui bisogna ristabilire la realtà della situazione. Ad un certo momento si è spostato completamente il piano della discussione e sono intervenute nuove proposte. Adesso interviene l'onorevole Audisio che dice, insisto perché, prima che si parli di chiusura della discussione generale, si voti ai sensi dell'articolo 80 del Regolamento la mia proposta. Questo non era mai stato chiesto.

AUDISIO. Avevo detto al collega Zaccagnini troviamo una formula comune.

PRESIDENTE. La verità è che, sembrando esaurita la discussione generale, un certo gruppo di colleghi ritenne di dover presentare un ordine del giorno.

Poiché però nessuno ha chiesto ufficialmente la chiusura della discussione generale, chiedo all'onorevole Gui se, con il suo ordine del giorno, desidera proporre anche una richiesta di chiusura della discussione generale.

ZACCAGNINI. — Per chiarezza, è bene ristabilire l'itinerario della nostra discussione.

L'onorevole Audisio ha fatto una proposta. Io sono intervenuto per primo su questa proposta e ho chiesto un chiarimento, che mi è stato dato dall'onorevole Grifone. La proposta Audisio — 10 ho detto — era di discutere sugli argomenti, a cominciare dall'articolo 1. Ho soggiunto che temevo che tale proposta significasse la chiusura della discussione generale. L'onorevole Grifone ha risposto ribadendo questa interpretazione. Il che significa che la proposta Audisio era di per sé una proposta di chiusura della discussione generale. Su questo binario abbiamo iniziato il nostro cammino.

CACCIATORE. Ma a questo punto è sorta la discussione se si trattasse di chiusura o no. Io ho detto: la discussione sugli argomenti è una via di mezzo tra la discussione degli articoli e la discussione generale, ed ho anche aggiunto che poi si sarebbe ricaduti lo stesso nella discussione generale. Pertanto, non ho rinunciato alla discussione generale.

GRIFONE. Io ho detto: possiamo ritenere chiusa la discussione generale se si accetta la nostra proposta di passare alla discussione dei singoli articoli.

A sostenere la necessità della discussione generale è stato proprio l'onorevole Gui. Infatti, prima della presentazione del suo ordine del giorno, l'onorevole Gui aveva detto che bisognava fare una discussione generale.

GUI. È bene ricostruire il nostro cammino.

L'onorevole Audisio è intervenuto all'inizio, proponendo che non si facesse una discussione generale ma che si discutesse per argomenti. Vi sono stati altri interventi, dopo i quali io ho detto che accettavo di considerare chiusa la discussione generale, eccetto che per un argomento, che considero fondamentale, e che volevo fosse discusso subito, cioè quello relativo alla struttura dell'ente. Questo presupponeva che la discussione generale fosse chiusa, ed anzi mi sono dovuto difendere dalla interpretazione che qualcuno aveva dato alle mie parole, quasi che noi volessimo prolungare la discussione generale; ed ho aggiunto che a me non interessava che si chiudesse o meno la discussione generale, ma volevo si chiarisse almeno un punto.

Questa è stata la mia opinione. Successivamente, nessuno è intervenuto nella discussione generale, nemmeno su quel punto, e allora 10 ho detto: visto che nessuno ha parlato, presento un ordine del giorno.

Signor Presidente, non posso accettare la sua richiesta di essere io a chiedere la chiu-

sura della discussione generale, perché non posso accettare che si interpreti il mio intervento come un tentativo di strozzare la discussione che, ripeto, non è nelle mie intenzioni.

La chiusura della discussione generale è stata proposta da altri, costoro se ne assumano la paternità. Se ora, presi dal gioco della loro incauta mossa, cercano un'altra strada, questa è un'altra cosa.

PRESIDENTE. Dopo questi chiarimenti, non posso fare altro che considerare tuttora aperta la discussione generale.

CERRETI. Il problema sollevato dal relatore mi pare meriti di essere approfondito, per intravedere le possibilità di intesa che possono sorgere dall'abbinamento degli articoli delle due proposte.

L'intervento del relatore ha portato una novità: la struttura dell'organismo che dovrà amministrare l'assistenza malattia per i coltivatori diretti. Mi pare che il relatore abbia preso le mosse dai precedenti esteri: infatti nel Belgio e in Francia la previdenza sociale è vista in modo completamente diverso dal nostro, il criterio fondamentale che vige in quei paesi è quello che parte dal nucleo mutualistico. Non vi è dubbio che da questo punto di vista vi è un'esperienza notevole, esperienza che ha dimostrato anche l'efficacia del sistema. Anche nel nostro paese, ed anche dalla nostra parte, alcune tendenze preconizzano, previo un certo aggiornamento. l'inizio di una mutualità di tipo belga e francese.

Però noi dobbiamo osservare che esiste un'esperienza decennale la quale ha affermato una mutualità libera e volontaria, che a un certo momento diventa fondamentale. Nei paesi che ho prima citato, preparati a quel certo tipo di mutualità, sarebbe un non senso cambiare sistema, passare a un'organizzazione di Stato che non esiste. Le stesse perplessità nascerebbero in Italia ove si intervenisse con norme nuove e innovatrici, le quali portassero a un cambiamento profondo. Dal punto di vista democratico, non vi è dubbio che sarebbe preferibile che ci si avviasse su questa strada; dal punto di vista della pratica, della concretezza e dell'importanza del problema, non vi è dubbio che ciò comporterebbe rischi enormi: l'inesperienza, la mancanza di una sistemazione della materia, l'eggiungersi di nuovi oneri, sono tutte cose che ci rendono molto preplessi.

Non vi è dubbio che con la organizzazione per federazioni (che è già differente dalla organizzazione per Casse della proposta Bonomi) si arriverebbe o ad assorbire totalmente

l'aiuto dello Stato o almeno, date le spese di gestione globale che verrebbe ad assumere questo nuovo ente, ad assorbirle per il 60 per cento almeno. Praticamente l'assistenza verrebbe sostenuta in modo diretto o indiretto dai consumatori, secondo l'illazione, se così vogliamo chiamarla, dell'onorevole Bonomi.

E qui mi trovo d'accordo con l'onorevole Gui, che cioè il primo problema da esaminare, con serietà, sia quello di vedere quali oneri si aggiungono nella fissazione — pro capite — del contributo per la gestione fatta in un modo o fatta in un altro. È chiaro che da questo punto di vista i coltivatori, prima di essere assistiti, dovrebbero intervenire per pagare le spese della loro organizzazione e spese anche molto forti.

Perciò il criterio che era contenuto nel primo progetto Bonomi (della precedente legislatura) è contenuto, oggi, nel progetto Longo-Pertini, ma in modo più razionale. E quando si deve partire con il proposito di fare un esperimento grandioso come questo, non v'è dubbio che il legislatore debba attenersi a quello che è il sistema dominante in Italia, cioè quello non della mutualità volontaria, ma dell'organizzazione di Stato dell'assistenza. Se ci fosse un intervento dello Stato più importante, più conseguente, si potrebbe anche dire: facciamo questo esperimento; ma qui siamo, per ragioni di bilancio, ai limiti estremi delle quote che possono essere assunte a carico dello Stato, almeno per quanto si è detto ufficiosamente, giacché ufficialmente non si è detto ancora nulla al riguardo.

PUGLIESE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. È stato detto nella seduta precedente.

CERRETI. Allora mi scuso; non ero presente: mi fa piacere che sia stato detto Se la partecipazione dello Stato fosse per lo meno del 65-70 per cento, si potrebbe anche fare uno sforzo e dire: questo tentativo non sarà troppo oneroso. È perciò che io affermo che. ben comprendendo il vantaggio che si determina con il passo innanzi fatto dal relatore rispetto al progetto della legislatura precedente, è preferibile, di fronte a una situazione così onerosa per i coltivatori diretti, attribuire allo Stato questa gestione, lasciando alle società mutualistiche comunali e provincialı la facoltà di intervenire con 1 loro rappresentanti con lo stesso criterio generale di gestione o di direzione della gestione per il fondo specifico concernente i coltivatori diretti, aprendo la strada a una gestione libera e volontaria, pur assicurando quella dello Stato.

Secondo i calcoli modesti che mi sono permesso di fare sulla categoria, si potrebbe gravare in ragione del 3-4 per cento anziché in ragione del 14 per cento, il che ha una grande importanza. Si concilierebbe il criterio molto democratico e popolare dell'esperienza fatta in altri paesi, con il rapporto fra i coltivatori diretti e l'ente che deve organizzare e distribuire l'assistenza. Io mi atterrei, dunque, a questa via intermedia: agganciamento all'I.N.A.M. e sviluppo di una mutualità particolare per i coltivatori diretti.

Io mi permetterò, pertanto, di intervenire in sede di articoli, anche per spiegare ai colleghi la situazione. Noi siamo infatti a questo riguardo un po' ignoranti; me ne scuso con i colleghi: ma mi pongo per il primo tra quelli da me dianzi classificati, perché nessuno ha potuto andare a vedere quello che si è fatto in altri Stati. Questo a me interessa. Noi abbiamo perduto, in discussioni procedurali, due ore o due ore e mezzo; se troveremo la possibilità di metterci d'accordo su alcune questioni particolari, su quelle cioè che il mio collega ed amico Audisio chiamava problemi, noi avremo già fatto un buon passo innanzi.

Noi dovremmo cercare di trovare un punto di incontro, attraverso un dialogo fra un rappresentante della proposta di legge Bonomi e un altro rappresentante della proposta di legge Longo: i colleghi scuseranno se uso una espressione di questo genere.

Il secondo problema è quello della quantità e della qualità dell'assistenza. Scusate, ma qui si va a due estremi: l'estremo limite per me era quello del progetto Bonomi. Il nostro relatore ha un bell'indorare la pillola, ma le cifre lo indicano: c'è un rapporto da uno a tre a favore dell'assistenza farmaceutica. Il chiedere, quindi, unicamente l'assistenza ospedaliera, come era chiesto nel primo progetto e come si chiede anche nel testo attuale, sarebbe un punto di partenza molto limitato. Lo dico anch'io: meglio partire da poco che non fare niente; però il cammino fatto nel corso di queste discussioni è stato così importante che ora siamo giunti a coprire quasi tutta l'assistenza, salvo quella farmaceutica.

Ora, io dico: ma è proprio necessario lasciar fuori l'assistenza farmaceutica? Non possiamo anche qui trovare un accordo sulla base di una assistenza farmaceutica che non comprenda, ad esempio, le specialità. Io ritengo che qualunque buon farmacista di vecchio stampo sia in grado di fare quelle stesse specialità, salvo alcune eccezioni. Basterebbe aumentare di poco l'attuale cifra globale corrisposta *pro capite*.

La terza questione mi pare sia, dal punto di vista generale, quella degli assistiti. Ora, qui, per gli assistiti, io riprenderei completamente il progetto Longo, non perché l'onorerevole Longo faccia parte della mia tendenza politica, ma perché si tratta di un progetto più completo e le cose complete hanno sempre questo vantaggio, che, anche togliendo delle parti, restano sempre delle cose omogenee, mentre, se si arriva a scomporre un progetto già carente, non si sa più dove si va a finire. D'altronde la differenza non è molto grande. Se ınfatti venisse estesa l'assistenza fino ai prodotti farmaceutici, so che il costo verrebbe ad essere circa raddoppiato. Interviene ora la partecipazione del Governo: una proposta la ingorava, l'altra la chiedeva fino ad una percentualizzazione molto alta. Ora, facendo un taglio un po' prudente, mi pare che, con un altro sforzo del Governo, portando lo stanziamento a 12-15 miliardi — 10 direi 15 - noi arriveremmo a poter comprendere tutti gli assititi proposti nel progetto Longo, arriveremmo cioè a comprendere tutti 1 tipi di assistenza, compresa quella elementare farmaceutica e perverremmo altresì a ridurre al minimo i rischi di gravoso onere per gli interessi a carico dei coltivatori diretti.

In conclusione, sono d'avviso che, se quattro persone, compreso il nostro Presidente, si runissero per cercare i possibili punti di incontro, è probabile che alla prossima riunione noi avremmo dei punti di convergenza sui quattro argomenti principali, sì da considerare chiusa la discussione generale, passare agli articoli e procedere, speditamente, nella loro approvazione.

MIEVILLE. Dopo quanto ha detto l'onorevole Cerreti, per l'economia dei nostri lavori, presento formale domanda di chiusura della discussione generale.

PRESIDENTE. Domando se tale proposta è appoggiata.

(E appoggiata).

Pongo allora in votazione la richiesta di chiusura della discussione generale.

(È approvata).

Dichiaro chiusa la discussione generale.

REPOSSI, Relatore. Ritengo che, salva la questione sulla convenienza o meno di quel sistema democratico che ho prospettato all'esame della Commissione, su tutti gli altri argomenti toccati dall'onorevole Cerreti, già

si sia sufficientemente discusso nelle precedenti sedute.

Per quello che riguarda gli assistiti debbo ripetere quello che ho detto nella mia relazione iniziale. La proposta Longo, che propone un allargamento di assistenza, a mio avviso non accettabile, si riferisce ad altre categorie di lavoratori e ad altre leggi che già esistono in Italia. Senonché, quelle leggi danno la tutela solo al lavoratore e non alla sua famiglia. Accettando la proposta Longo si verrebbe ad estendere l'assistenza ai familiari di persone escluse dall'obbligo delle contribuzioni.

Considero assurdo il fatto che si possa aver diritto alla prestazione quando non si contribuisce. Non potendosi, d'altro canto, includere in questa legge individui già tutelati con altri provvedimenti, sono contrario all'allargamento proposto dall'onorevole Longo.

Per quello che riguarda il campo dell'assistenza, l'unica differenza consiste nella determinazione della capacità lavorativa dei quattro quinti (proposta Bonomi) o solo della metà (proposta Longo). Su questo si potrà discutere.

Riguardo al sistema, non è vero che la federazione di mutue si stacchi sostanzialmente dalla proposta Bonomi. La proposta Bonomi già prevedeva questa articolazione in mutue provinciali, collegate a un organo centrale avente articolazioni provinciali. Era persino prevista la possibilità di una articolazione in mutue regionali e comunali. Orbene, tenute presenti quelle situazioini che si sono create nel campo dell'assistenza di malattia, allo scopo di dare maggiore rispondenza localmente alle diverse necessità, si è ritenuto opportuno prospettare, anziché un solo organo centrale, tante mutue provinciali che abbiano una certa autonomia. Non è che possono deliberare a loro volontà, anche per quanto riguarda l'assistenza: la loro è una autonomia di gestione, nell'ambito della legge.

Non vedo la necessità di estendere il nostro esame alle esperienze della Francia e del Belgio. In sostanza, il sistema da me proposto è innovativo in quanto si avvicina a una piena espressione democratica, si avvicina direttamente alle aspirazioni che tutti abbiamo di essere chiamati direttamente alla responsabilità dell'amministrazione dei nostri interessi.

Quindi, non vedo i grossi pericoli temuti, così come non vedo l'eventualità di gravi aumenti di costo. Si tratta di mutue provinciali che non hanno necessità di predisporre una loro attrezzatura ma che, appoggiandosi,

per mezzo di convenzioni, agli istituti già esistenti, possono contenere le spese generali

PUGLIESE, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Governo è favorevole a che sia resa obbligatoria l'assistenza ospedaliera, tubercolotica, ostetrica e specialistica ai coltivatori diretti, sempre che la forza lavorativa della famigha costituisca almeno i quattro quinti di quella occorrente per le normali necessità della coltivazione del fondo.

Per quanto riguarda la struttura, il Governo è favorevole alla formazione di mutue, anzitutto perché si tratta di lavoratori autonomi, secondariamente perché le prestazioni sono diverse da quelle che l'I.N.A.M. dà ad altri lavoratori; in terzo luogo perché vi è il precedente della passata legislatura, che fu favorevole a questo sistema.

Per quanto riguarda il contributo dello Stato, è già stato affermato — ed io non posso fare altro che confermarlo — che esso sarà, secondo le intenzioni del Governo, di 1500 lire pro capite.

Per quanto riguarda le prestazioni, il Governo è favorevole all'estensione dell'assistenza nei limiti già precisati, almeno in questa fase iniziale, salva la facoltà della Cassa di estendere l'assistenza generica in forma volontaria, ove ve ne siano le possibilità.

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno.

L'onorevole Di Vittorio, nella precedente seduta, presentò il seguente ordine del giorno:

« La XI Commissione, esaminando le proposte di legge Longo e Bonomi, invita il Governo a presentare al più presto in Parlamento un disegno di legge che estenda l'assicurazione obbligatoria e l'assistenza sanitaria completa medica, farmaceutica ed ospedaliera a tutti gli artigiani d'Italia ».

Pongo in votazione quest'ordine del giorno, presentato nella precedente seduta e sul quale il Governo, in seguito alla sostituzione della parola « impegna » con la parola « invita », non aveva sollevato obiezioni.

(È approvato).

Do lettura del testo dell'ordine del giorno Gui:

« La XI Commissione (Lavoro), udita la esposizione del relatore Repossi sul problema dell'assistenza ai coltivatori diretti, a conclusione della discussione generale, delibera il passaggio agli articoli della proposta Bonomi».

GRIFONE. Per dichiarazione di voto. A nome del gruppo comunista, dichiaro di essere contrario all'ordine del giorno Gui, poiché ritengo che sarebbe possibile procedere alla discussione sui testi abbinati. Infatti, il regolamento, a questo riguardo, non è tassativo: a seconda dei casi, la Commissione potrebbe scegliere tanto la discussione su un testo base, quanto quella su testi abbinati.

I testi sono differenti nella sostanza però, come strutturazione, possono essere abbinati, perché le materie sono contenute ciascuna in propri articoli, che potrebbero essere esaminati contemporaneamente.

Peraltro, voteremo contro anche perché è evidente che nella proposta Gui vi è un tentativo — d'altronde inconsistente — di far apparire il progetto Bonomi come quello che abbia una certa priorità. A questo proposito debbo far rilevare che, mentre il progetto Longo è valido tuttora, quello Bonomi è già emendato in partenza, poiché è un testo che non è più quello presentato dal proponente.

D'altro canto, la proposta Longo porta il numero 45, perciò vanta una certa priorità. Ma l'argomento principale è questo abbiamo due proposte di legge: una completa e definitiva, che i proponenti ribadiscono e che sosterranno interamente; l'altra invece, a detta dello stesso presentatore onorevole Bonomi, dichiarata imperfetta e da emendarsi. Pertanto credo che la deliberazione della Commissione, qualora fosse favorevole all'ordine del giorno Gui, sarebbe non del tutto logica, né coerente.

AUDISIO. Non solo io debbo dichiarare di essere d'accordo con quanto ha espresso l'onorevole Grifone, ma, circa la chiusura della discussione generale, desidero ribadire che di essa si è parlato soltanto quando l'affilialo della vostra parte (Commenti), ha fatto una proposta in questo senso e tale proposta è stata votata soltanto dai deputati della democrazia cristiana, del movimento sociale e del partito monarchico, mentre invece si sono opposti i deputati del partito comunista e del partito socialista.

Detto questo, signor Presidente, parrebbe logico che anche la convocazione della nostra Commissione, in sede legislativa, avvenuta da parte della Presidenza della Camera (in quanto è firmata: d'ordine, il Segretario generale), precluda la possibilità di una votazione su un ordine del giorno di questo genere. Se infatti

è stato dalla Presidenza della Camera fissato l'ordine di discussione mettendo prima la proposta Longo e poi quella Bonomi, ritengo che noi non si possa modificare questo ordine.

Detto questo, lascio alla responsabilità del Presidente della Commissione di prendere una risoluzione a questo riguardo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Gui, di cui ho testé dato lettura.

(Dopo prova e controprova, è approvato).

Data l'ora tarda, il seguito della discussione, per iniziare l'esame degli articoli, è rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle 13,15.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
AVV. CORALDO PIERMANI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI